

LA SOCIETA' CIVILE CHIEDE DI PARTECIPARE AL PROCESSO DI DECISIONE SUL FUTURO DELL'AFGHANISTAN

Interlocutore ineludibile, veglierà sull'azione delle istituzioni cui chiede buon governo, trasparenza e giustizia sociale

Giovedì 31 Marzo 2011

Kabul - Un impegno del governo afgano e della comunità internazionale perché la società civile afgana partecipi in modo sostanziale al processo decisionale dell'Afghanistan e un sostegno di lungo periodo tecnico e finanziario alle associazioni della società civile, cui spetta il compito di vegliare sulle attività istituzionali in materia di buon governo, trasparenza e giustizia sociale.

Questi in sostanza i punti emersi dal dibattito conclusosi oggi a Kabul nella prima conferenza della società civile afgana, organizzata col sostegno di "Afgana", network della società civile italiana, e che ha visto la partecipazione di oltre 150 delegati da 34 province del Paese.

La dichiarazione finale, che è stata letta da Najiba Ayubi, coordinatrice del Gruppo di lavoro della società civile afgana, si riassume in sei punti: 1) La società civile afgana ha la capacità e la volontà di partecipare al processo decisionale delle istituzioni a livello locale e nazionale 2) Le organizzazioni della società civile hanno deciso di migliorare il lavoro di rete e coordinamento reciproco 3) Le organizzazioni della società civile controlleranno l'azione del governo a livello locale e nazionale e chiedono alle istituzioni buon governo, trasparenza, responsabilità, rispetto della legge e attenzione al processo di giustizia transizionale e sociale: tutto ciò non in modo simbolico o individuale ma all'interno di un vero processo democratico 4) La società civile afgana chiede al governo, ai donatori e alla comunità internazionale un impegno di lungo termine non in termini di singoli progetti 5) Chiede un sostegno finanziario e tecnico che sia di sostegno al processo di formazione e rafforzamento della società civile stessa 6) Chiede infine ai media di lavorare rispettando i valori sociali e culturali e di rafforzare il rapporto con le organizzazioni della società civile.

La conferenza si è aperta ieri all'Hotel Setara di Sharenaw con un messaggio di augurio del presidente Karzai. Vi hanno partecipato funzionari di Unama, la missione Onu a Kabul, e di varie ambasciate europee tra cui quella italiana.

Afgana è un network di associazioni, Ong, sindacati e cittadini italiani nato nel 2007 e il cui scopo è, tra gli altri, quello di dar voce alla società civile afgana che invierà a Roma a fine maggio una ventina di delegati della Conferenza di Kabul. L'occasione sarà una Conferenza della società civile afgana nella quale gli afgani avranno la possibilità di lanciare le proprie proposte sul futuro del Paese all'Italia e all'Europa.

La società civile afgana: potenzialità e limiti. Uno sguardo dall'interno. Ricerca finanziata nell'ambito del progetto "Afgana", coordinatrice Elisa Giunchi (Università degli Studi di Milano), ricercatore Giuliano Battiston (giornalista e ricercatore freelance).

In Afghanistan, le politiche di ricostruzione si sono fondate su una lettura miope della società civile. Sin dal trattato di Bonn, la comunità internazionale le ha formalmente accordato una centralità nel processo di pacificazione, ma ad essere sostenute sono state soprattutto le organizzazioni formalmente istituite, in primo luogo quelle non governative. In questo modo, si è configurato un particolare modello di relazione tra Stato e società civile, che accorda priorità alle organizzazioni che forniscono servizi - di emergenza e di assistenza - piuttosto che a quelle che promuovono la discussione pubblica e la mobilitazione sociale, o che chiedono trasparenza e responsabilità da parte del potere politico.

Sulla base dell'analisi della letteratura esistente e di tre mesi di ricerca sul campo in 8 delle 34 province afgane (Bamiyan, Balkh, Faryab, Ghor, Herat, Kabul, Kandahar, Nangarhar), la ricerca dimostra che la topografia dell'associazionismo afgano è molto più complessa. In Afghanistan

esiste infatti una variegata società civile, attiva e diffusa, a dispetto delle condizioni di sicurezza, della disillusione per la mancata ricostruzione e per lo scarso coinvolgimento da parte del governo locale e della comunità internazionale. Un panorama composto da gruppi diversi, molto eterogenei tra loro, spesso informali o poco strutturati: associazioni per i diritti umani, sindacati, organizzazioni di donne, gruppi culturali e religiosi, giovanili, media indipendenti, strutture tradizionali, attivisti e semplici cittadini che, pur in una situazione di estrema vulnerabilità, hanno fin qui svolto un ruolo fondamentale.

E' una società civile che fatica ancora a identificare priorità e obiettivi precisi, e a esercitare efficacemente gli strumenti con cui tradurre rivendicazioni e orientamenti etici nel quadro politico-istituzionale. Ma è sempre più consapevole del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, dei limiti propri e degli attori con cui interagisce.

Gli esponenti della società civile ascoltati nel corso delle quasi cento interviste realizzate in Afghanistan, chiedono alla comunità internazionale di affiancare, oltre a un calibrato aiuto finanziario e tecnico, la pressione sul governo locale, affinché consolidi il quadro giuridico-istituzionale; di rinunciare progressivamente al ruolo protettivo, spesso paternalistico, nei confronti della società afghana, restituendo ai gruppi locali la sovranità su tempi, modalità, strumenti e obiettivi per la propria affermazione; di sostituire progetti a breve termine con relazioni paritarie di lungo termine.

Al governo afgano, invece, chiedono la decentralizzazione e la trasparenza dei processi politici e legislativi; meccanismi volti a includere i gruppi sociali sin qui marginalizzati; la rinuncia ai legami con quanti hanno violato i diritti umani; il riconoscimento della società civile non come antagonista, ma come un soggetto che, pur secondo traiettorie e con metodi diversi, persegue un obiettivo comune a quello del governo: la stabilità e la prosperità dell'Afghanistan.